

ROMA - È meglio "mettersi le gambe in spalla ogni volta che verranno a dirci che una società è "malata", che occorre un "guaritore"... Perché dietro alla nobile preoccupazione di guarire i propri simili, dietro all'idea che gli uomini sono malati e che la loro è una malattia curabile, si cela ancora e sempre l'eterna volontà di purezza, col suo corteo, inevitabile, di lager, poliziotti e violenze". L'avvertimento viene da una penna autorevole, quella di Bernard-Henri Levy che chiude con queste parole un capitolo del suo ultimo saggio, "Le avventure della libertà", appena pubblicato in Italia da Rizzoli. Alla fine degli Anni '70, il filosofo francese divenne famoso con "La barbarie dal volto umano" una dura requisitoria sugli orrori dei regimi comunisti. Oggi, a quasi 15 anni di distanza, lancia una nuova provocazione con una storia degli intellettuali francesi che è anche un doloroso elenco di tradimenti, superficialità, incomprensioni. "È un autoritratto nascosto, un libro in cui parlo degli altri, ma soprattutto di me stesso", afferma Levy, che è venuto in Italia a presentare il suo libro, "nella vita di ogni scrittore c'è un momento in cui si prova a fare il punto, a capire qual è la sua 'famiglia' intellettuale".

- Lei è diventato famoso per le sue critiche ai regimi comunisti. Eppure, in "Le avventure della libertà" afferma di non poter mettere sullo stesso piano comunismo e fascismo...

"È vero. Non riesco a vedere nello stesso modo l'avventura comunista e la tragedia fascista. Quindici anni fa, non era possibile esprimere questi distinguo, perché la nostra energia era impegnata nella lotta contro il comunismo. Ma oggi possiamo farlo. E devo dire che tra me e i grandi testimoni dell'avventura comunista c'è una familiarità, una comunione fatta di sogni che non posso rinnegare. È vero anche che tra le due famiglie intellettuali, quella fascista e quella comunista, ci sono stati scambi, comu-

«Dietro al nobile proposito di guarire i propri simili, dietro all'idea che gli uomini sono malati e che bisogna curarli si cela sempre l'eterna volontà di purezza col suo corteo di lager e poliziotti», dice l'autore della storia degli intellettuali francesi

nicazioni. Ma se nel 1936 avessi avuto 20 anni, avrei sostenuto i repubblicani spagnoli, e forse avrei chiuso gli occhi, come fece Malraux, sui crimini commessi dagli stalinisti contro gli anarchici".

- C'è dunque una parte nobile, ideale del comunismo che deve essere recuperata?

"Questo è un ragionamento pericoloso, sul quale bisogna fare chiarezza. Nel mio libro parlo di un comunismo sordido, che io chiamo comunismo pessimista, rappresentato nella mia rievocazione da Stephan Hermlin, un vecchio scrittore staliniano. Hermlin non ha mai cercato di liberare il genere umano. Per lui il ruolo del comunismo era quello di